

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 27 FEBBRAIO 2026

Edizione Salerno

Turismo sostenibile, strategie per valorizzare ciascuna area

Primo piano

Turismo sostenibile, strategie per valorizzare ciascuna area

L'INCONTRO PROMOSSO DA PROPELLER CLUB E GAM EDITORI MARAIO: «NON CI SONO REGIONI AL MONDO CON LA NOSTRA OFFERTA»

27 febbraio 2026

IL FORUM

Nico Casale

Promuove un nuovo modello di gestione sostenibile dei flussi turistici e passeggeri - che coniughi innovazione, inclusione e tutela ambientale - il Forum Mediterraneo del Turismo Sostenibile, al via ieri al Lloyd's Baia Hotel di Vietri sul Mare. La due giorni - cui si aggiunge domani per una visita guidata alla chiesa di Santa Maria de Lama a Salerno - è organizzata da Propeller Club di Salerno e Gam Editori. Tra gli obiettivi, analizzare le tendenze in atto, anticipare le sfide e costruire modelli di sviluppo più efficienti e sostenibili nella gestione dei flussi turistici.

LE VOCI

«La visione di questo forum è un cambio di paradigma nel guardare la sostenibilità», spiega il presidente del The International Propeller Club di Salerno, Maurizio De Cesare, sottolineando che, durante la due giorni, vengono esaminati «tutti gli aspetti dell'economia del mare e del settore, molto ampio, che tratta il trasporto passeggeri nell'area mediterranea». «Per trasporto passeggeri - precisa - ci si riferisce non solo a quello turistico, ma anche a quei passeggeri che si muovono per necessità. Praticamente, tutti i flussi di passeggeri che si muovono e impattano a terra, sulle infrastrutture portuali, sulle marine nautiche e, subito dopo, sui territori, generando poi quell'economia che trova la sua logica di accoglienza». L'assessore regionale al Turismo, Enzo Maraio, fa notare che «una destinazione è appetibile sul mercato se conserva una gradevolezza ambientale, quindi se tutela l'ambiente, se offre servizi, mobilità, eventi e iniziative. La sostenibilità applicata al turismo significa far funzionare la macchina della pubblica amministrazione e creare sinergia pubblico-privata e, soprattutto, dare una forma all'organizzazione che è la preconditione per una destinazione di lavorare bene e lavorare con interesse sul mercato, che è quello che dobbiamo determinare».

LE DESTINAZIONI

Sul tema delle Dmo, Maraio, ricordando la scadenza del 31 marzo per la presentazione delle proposte, evidenzia che «l'obiettivo è di organizzare la migliore offerta pubblico-privata del turismo nella nostra regione, valorizzando non soltanto le aree costiere e quelle che già conoscono numeri importanti sul turismo, ma anche e soprattutto le aree interne». «Non ci sono regioni o destinazioni al mondo - ribadisce - che hanno la caratteristica di coniugare, in poche decine di minuti, la possibilità

di visitare le fasce costiere con un mare straordinario e di fare turismo culturale, delle aree interne, che è legato anche all'enogastronomia». Dunque, «stiamo portando avanti l'idea che bisogna valorizzare non il turismo, ma i turismi, tutti quelli possibili».

Quanto alle infrastrutture, il segretario generale dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale, Giuseppe Grimaldi, fa il punto sugli interventi in corso, chiarendo che, «sull'efficientamento delle banchine, sono praticamente tutti finiti. Siamo definendo gli ultimi dettagli per quanto riguarda, invece, il cold ironing, che a Napoli è partito e a Salerno sta per partire». Inoltre, «entro il tempo che ci è stato dato dal Fondo nazionale complementare, completeremo gli interventi di elettrificazione delle banchine sia di Napoli sia di Salerno. In questo momento, abbiamo dato priorità al settore croceristico, proprio in ragione di una sostenibilità che diventa importante soprattutto nei porti che sono nelle città, come quelli di Salerno e Napoli», conclude Grimaldi. Per la portualità turistica, Agostino Gallozzi, presidente di Marina d'Arechi, rimarca il concetto di «port village» e «non una mera infrastruttura». «Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, a parte che ci candidiamo alla dodicesima Bandiera Blu per gli approdi turistici, abbiamo un'attenzione maniacale alle acque. Per l'acqua che forniamo ai nostri ospiti - fa notare - abbiamo da sempre un impianto di dissalazione e potabilizzazione dell'acqua di mare perché intendiamo non attingere alle risorse idriche a terra. Proprio ieri abbiamo deciso di installare un secondo importante impianto di dissalazione e potabilizzazione, così nel 2027 avremo un'autonomia completa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto, si ampliano gli orari di operatività

Dal 2027 sarà attivo fino a mezzanotte l'Enav lo inserisce tra sette scali "virtuosi"

L'INFRASTRUTTURA

Brigida Vicinanza

Verrebbe da dire: altro che "pericolo chiusura". L'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento si traduce in queste settimane in un'opera di crescita e sviluppo che - nonostante le turbolenze e i "passi falsi" negli atterraggi - continua a definire le linee di un'infrastruttura che ha davanti a sé una pista spianata sul futuro. L'ampliamento dell'operatività è un altro tassello che si inserisce nel percorso che riguarda lo scalo salernitano situato tra Bellizzi e Pontecagnano che vede la gestione di Gesac, la società sotto la cui bandiera operano i due aeroporti della Campania. Ad annunciare una nuova fase per l'aeroporto di Salerno è l'Enac che, nella giornata di ieri, con una nota annuncia l'ampliamento dell'operatività di sette scali tra cui proprio il Costa d'Amalfi e del Cilento.

L'OBIETTIVO

Ampliamento dell'operatività, in sintesi, non significa solo "ingrandire l'aeroporto", ma aumentarne la capacità e le possibilità di utilizzo: più voli, più orari, più servizi, più tipologie di traffico. Rimini, Crotone, Comiso, Parma, Salerno, Cuneo e Forlì dunque sono gli aeroporti per i quali, a seguito di valutazioni, Enac ha dato parere positivo per ampliare progressivamente l'attuale scenario di operatività, in termini di estensione dell'orario e di upgrade della tipologia di servizio offerto da Enav, la società che fornisce servizi di navigazione aerea.

LE PAROLE

«Questa nuova configurazione non solo risponde alle richieste dei gestori, ma permette anche di utilizzare al meglio il potenziale di crescita di questi aeroporti - fanno sapere da Enac - garantendo anche la piena operatività ed efficacia degli oneri di servizi pubblico. L'ampliamento operativo, al contempo, aiuta a decongestionare la domanda su scali quasi prossimi alla saturazione, migliorando l'efficienza di tutta la rete aeroportuale nazionale». Per l'aeroporto salernitano si estende l'operatività a 18 ore passando da servizio Afis a servizio Tower con avvio entro il primo semestre del 2027: l'aeroporto passa quindi da un sistema di informazioni di volo a un vero e proprio servizio di controllo del traffico aereo. Un passo importante in ottica di crescita perché si traduce in un aumento di traffico che abbraccia anche la scelta di investimento della compagnia (ultima arrivata) Aeroitalia che per prima farà base nello scalo salernitano con un velivolo fisso presente sulle piste.

LA "FAMIGLIA"

Così come l'ampliamento dell'orario per Salerno rientra in un'ottica di "famiglia": Napoli Capodichino vede la sua chiusura (ad eccezione di voli in ritardo) alle 22.30, quello salernitano sarà attivo verosimilmente fino a mezzanotte. La gestione unica può così consentire i rapidi spostamenti - soprattutto nelle fasi di atterraggio - da uno scalo all'altro. La copertura dei costi incrementali correlati alla modifica dell'operatività - fanno sapere da Enac - non ricadrà «sui gestori aeroportuali, ma è assicurata attraverso il sistema tariffario incardinato nel piano delle performance di cui al regolamento di esecuzione che, con riferimento al periodo regolatorio 2025-2029, è stato presentato dall'Enac, in qualità di autorità nazionale di vigilanza, all'approvazione della commissione europea». «Per gli aeroporti coinvolti, si tratta di un risparmio importante - specifica il presidente Enac Pierluigi Di Palma - oltre che essere un ulteriore elemento per sviluppare il progetto Enac per la mobilità aerea regionale. Ampliando l'orario di operatività di questi scali, garantiamo anche una riserva di capacità operativa a supporto degli scali maggiori, innescando nuove opportunità di investimento e di sviluppo economico e turistico dei territori connessi». Soddisfazione arriva dal sottosegretario al Mit Tullio Ferrante: «La decisione di includere lo scalo di Salerno nel programma di ampliamento, in particolare, è il frutto del percorso di rilancio che abbiamo voluto promuovere attraverso il tavolo tecnico convocato al Mit e segue alla decisione di AeroItalia di attivare nuovi voli dall'aeroporto. Continueremo a lavorare per rafforzare l'aeroporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aeroporto, si attiva la “torre di controllo”

L'Enac ha ampliato l'operatività dello scalo: ok ai voli per 18 ore, il traffico sarà regolato in sede



L'aeroporto di Salerno

Più ore di servizio, dando così la possibilità di avere lo scalo aperto per quasi un'intera giornata ed effettuare voli in qualsiasi momento. Ma anche - e soprattutto - il passaggio da “servizio Afis” a “servizio Tower” entro il primo semestre del 2027 che, tradotto dal burocratese, consentirà all'aeroporto di Salerno di accogliere un maggior numero di voli, anche in vista dei lavori che interesseranno lo scalo di Napoli-Capodichino nei prossimi mesi. È l'estrema sintesi del provvedimento dell'Enac, l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, che nella giornata di ieri ha dato parere positivo - in seguito a una lunga e attenta

valutazione - sull'ampliamento dell'operatività richiesto per lo scalo salernitano e per altri aeroporti italiani. Un upgrade che, sottolineano dall'Enac, «non solo risponde alle richieste dei gestori, ma permette anche di utilizzare al meglio il potenziale di crescita di questi aeroporti, garantendo anche la piena operatività ed efficacia degli oneri di servizi pubblico. L'ampliamento operativo, al contempo, aiuta a decongestionare la domanda su scali quasi prossimi alla saturazione, migliorando l'efficienza di tutta la rete aeroportuale nazionale».

Nel dettaglio, l'Enac ha deliberato la possibilità che l'a-

eroporto di Salerno resti in servizio per 18 ore all'interno di una stessa giornata: di fatto, i voli si potranno fermare per un lasso di tempo veramente breve, consentendo così alle varie compagnie di effettuare rotte anche in orari più “particolari”. Ma è soprattutto la gestione dello scalo che avrà una nuova configurazione: attualmente, infatti, per l'aeroporto di Salerno era previsto il servizio Afis, acronimo che sta per Servizio Informazioni Volo Aeroportuale, che fornisce dettagli ai piloti degli aerei su altri traffici programmati che decollano, atterrano e volano nella vicinanza dello scalo, gestendo anche i servizi di allar-

me, attraverso un operatore a distanza. Adesso, invece, con il “servizio Tower”, ci sarà l'operatività piena della sua torre di controllo: mentre negli aeroporti con poco traffico i piloti che si trovano ad operare comunicano tra loro via radio, in quelli in cui il traffico supera un certo volume, viene istituita una torre di controllo allo scopo di emettere autorizzazioni e istruzioni per la sicura condotta dei voli. «Continueremo a lavorare per rafforzare lo scalo di Salerno, strategico per lo sviluppo del territorio», ha sottolineato il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante, dopo la decisione dell'Enac.



Il fatto - Secondo recenti studi oltre l'86% delle aree sono a rischio idrogeologico o sismico, il 60,2% è ad alto rischio

Frane e cedimenti, Udicon Campania chiede chiarimenti e interventi ad enti

Le aree più a rischio sono la Costiera Amalfitana, Monti Lattari e Sarno ma anche i monti Picentini



Il crollo a Torrone

Frane e cedimenti. Udicon Regione Campania chiede chiarimenti e interventi alla Regione, Centro funzionale multirischi, Direzione generale per la difesa del suolo e l'ecosistema e alla Protezione Civile Regionale. Terra bellissima ma altrettanto fragile, la Campania. Secondo recenti studi oltre l'86% delle aree sono a rischio idrogeologico o sismico. Il 60,2% è ad alto rischio e circa il 25% è particolarmente interessato da eventi franosi e alluvionali potenzialmente disastrosi. Sempre secondo lo stesso studio, le aree più a rischio sono la Costiera Amalfitana, Monti Lattari e Sarno ma anche le isole, le zone del Sannio, l'area Vesuviana e Napoli, i Monti Picentini e parte dell'Irpinia. A vederla così, ci troviamo in una situazione di profonda desolazione, inquietudine e rabbia. Tutti sentimenti ulteriormente aumentati nelle ultime settimane dopo i crolli avven-

“
Metri e metri di spiaggia mangiata, scomparsa, risucchiata
”

nuti sul lungomare di Salerno dove parti di muro perimetrale e terreno di supporto, sono letteralmente crollati a mare. Metri e metri di spiaggia mangiata, scomparsa, risucchiata fino ad arrivare alla strada. Senza dimenticare la disastrosa frana di Casamicciola d'Ischia che, il 26 novembre 2022, provocò il distacco di 300mila mc di acqua e terra, una colata di fango che si portò via 12 vite. Per U.Di.Con si tratta di uno "sfascio idrogeologico" sul quale sarà necessario soffer-

marsi, interrogarsi e prendere delle decisioni in emergenza affinché poi l'emergenza non diventi ordinaria. Una condizione di fragilità che deriva sia dalla natura geologica "giovane" che da un'urbanizzazione spinta che ha superato la capacità di carico ambientale. Non possiamo dimenticare, infatti, che la regione Campania è al terzo posto in Italia per consumo di suolo, con oltre 142.000 ettari antropizzati. A queste cause, vanno poi ad aggiungersi la deforestazione e la mancanza di manutenzione dei versanti, lo sfruttamento delle risorse idriche e l'abusivismo edilizio che spesso provoca "uno scempio ambientale". "Capisco che ci siano delle caratteristiche naturali intrinseche al territorio - afferma la presidente regionale di U.Di.Con, Anna Della Mura - sulle quali non si può intervenire ma l'amministrazione pubblica, in primis quella regionale, ha il dovere di supportare in particolare i territori inseriti nell'elenco di quelli a rischio. Una riflessione a parte per i comuni che si affacciano sul mare e costruiscono sul mare. In questo caso, riteniamo doveroso prendere immediatamente un provvedimento ad hoc che preveda delle opportune tutele e delle precise strategie che evidentemente al momento non ci sono, considerando gli ultimi episodi che, solo per una pura fortunata fatalità, non hanno coinvolto cittadini". Nella giornata di oggi, U.Di.Con Regione Campania ha inviato una richiesta - chiarimento alla Regione Campania e alle autorità competenti in materia, per sapere quali sono le iniziative che si intendono prendere a breve

Valorizzare il potenziale di crescita dello scalo

Enac: ampliata l'operatività dell'aeroporto di Salerno



Rimini, Crotone, Comiso, Parma, Salerno, Cuneo e Forlì sono gli aeroporti per i quali, a seguito di valutazioni, Enac ha espresso parere positivo all'ampliamento progressivo dell'attuale scenario di operatività, in termini di estensione dell'orario e di upgrade della tipologia di servizio offerto da ENAV, la società che fornisce i servizi di navigazione aerea. Questa nuova configurazione non solo risponde alle richieste dei gestori, ma consente anche di valorizzare il potenziale di crescita di questi aeroporti, garantendo la piena operatività e l'efficacia degli oneri di servizio pubblico. L'ampliamento operativo, al contempo, contribuisce a decongestionare la domanda sugli scali prossimi alla saturazione, migliorando l'efficienza dell'intera rete aeroportuale nazionale. Di seguito le variazioni, aeroporto per aeroporto: aeroporto di Rimini: estensione da 16 a 24 ore, con avvio entro il primo semestre 2027; Aeroporto di Crotone: estensione da 12 a 16 ore, con avvio dal 1° aprile 2026; Aeroporto di Comiso: estensione da 16 a 18 ore, con avvio dal 1° giugno 2026; Aeroporto di Parma: estensione da 16 a 18 ore, con avvio dal 1° febbraio 2027; Aeroporto di Salerno: operatività di 18 ore, con passaggio da servizio AFIS a servizio Tower, con avvio entro il primo semestre 2027; Aeroporto di Cuneo: estensione, già in vigore, da 10 a 14 ore sia nella stagione invernale sia in quella estiva; Aeroporto di Forlì: operatività invariata di 16 ore, con copertura dei costi a carico del sistema tariffario. La copertura dei costi incrementali correlati alla modifica dell'operatività non ricade sui gestori aeroportuali, ma è assicurata attraverso il sistema tariffario incardinato nel piano delle performance di cui al Regolamento di esecuzione (UE) 2019/317 che, con riferimento al periodo regolatorio 2025-2029, è stato presentato dall'Enac, in qualità di Autorità nazionale di vigilanza, all'approvazione della Commissione europea.

Il presidente Enac, Pierluigi Di Palma: «Per gli aeroporti coinvolti si tratta di un risparmio importante, oltre a rappresentare un ulteriore elemento per sviluppare il progetto Enac per la mobilità aerea regionale - RAM. Ampliando l'orario di operatività di questi scali garantiamo anche una riserva di capacità operativa a supporto degli scali maggiori, innescando nuove opportunità di investimento e di sviluppo economico e turistico dei territori connessi».

IL FATTO / La struttura dovrà essere consegnata entro il mese di novembre

Nuova caserma dei Carabinieri a Pollica

Dopo dieci anni di attesa prende ufficialmente il via la realizzazione della nuova caserma dei Carabinieri di Pollica, in provincia di Salerno. Sono stati consegnati i lavori all'impresa incaricata di eseguire l'opera, che sarà completata e consegnata entro novembre 2026. La struttura, più ampia e moderna rispetto all'attuale presidio, realizzata su più piani sarà dotata di una rimessa coperta per i veicoli di servizio, di alloggi per il personale e di uffici dotati di moderni strumenti investigativi. Il nuovo presidio di sicurezza diventerà punto di ri-

ferimento non solo per Pollica ma per l'intero comprensorio, da Montecorice a San Mauro Cilento, rafforzando in maniera stabile la presenza dello Stato sul territorio. L'intervento arriva al termine di un percorso definito "lungo e complesso", superato - viene sottolineato dall'amministrazione comunale - grazie a determinazione, senso di responsabilità e volontà di portare a compimento un'opera ritenuta strategica per la comunità. In un territorio che nei mesi estivi registra un significativo incremento di presenze turistiche (da duemila resi-

denti a quarantamila persone), la sicurezza rappresenta un elemento centrale della qualità della vita, sia per i residenti sia per le migliaia di famiglie e visitatori che scelgono l'area per le vacanze. La nuova caserma punta a garantire un presidio più efficiente, vicino e operativo durante tutto l'anno. L'opera viene definita un investimento nella fiducia istituzionale, nella collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e nella coesione territoriale, con l'obiettivo di consolidare sicurezza e servizi in un'area a forte vocazione turistica. (

Valditara: «Modulo 4+2 Salerno e la Campania un modello per l'Italia»

Il ministro a Giungano, in Cilento, elenca i fondi destinati agli istituti della regione

L'INCONTRO

Ernesto Rocco

È stata una giornata di festa, quella di ieri, per la piccola comunità di Giungano. A giungere in visita nel centro cilentano è stato il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. Un appuntamento non casuale: tra le comunità a sud di Salerno, Giungano è quella che maggiormente ha investito nell'istruzione. Poche settimane fa si è tenuta l'inaugurazione del nuovo nido e della mensa, che hanno completato il programma di ammodernamento di tutti gli edifici scolastici comunali. Ad accogliere il ministro Valditara a Giungano c'erano il prefetto di Salerno, Francesco Esposito; il questore, Giancarlo Conticchio; il comandante provinciale dei Carabinieri, Filippo Melchiorre; il capitano dei Carabinieri della Compagnia di Agropoli, Giuseppe Colella e numerosi rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine. Hanno preso parte all'incontro anche i dirigenti delle scuole del territorio, tra cui il dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo "Gino Rossi Vairo".

TRA GLI ALUNNI

Il ministro è stato atteso dagli studenti davanti al Municipio: i piccoli alunni hanno sventolato il tricolore e si sono intrattenuti con il ministro, che ha voluto salutarli uno per uno. La cerimonia ha poi avuto inizio ufficialmente con la deposizione di una corona dinanzi al Monumento ai Caduti, a cui ha fatto seguito la visita del ministro presso le nuove strutture scolastiche. Successivamente, l'orchestra dell'istituto si è esibita sulle note dell'Inno d'Italia. Il titolare del dicastero di viale Trastevere si è detto soddisfatto dell'impegno del Governo per la Campania. «Manteniamo le promesse fatte, a noi piacciono i fatti concreti: continuiamo con gli stanziamenti per la regione Campania, quindi anche per questa provincia e questi comuni», ha esordito. Poi ha snocciolato i numeri: «Abbiamo stanziato più di centocinquanta milioni per l'Agenda Sud in Campania e, per il piano estate, oltre settantacinque milioni di euro; un miliardo e seicento milioni sono destinati all'edilizia scolastica. Complessivamente, oltre due miliardi e seicentomila euro per le scuole».

LA FILIERA

Il dato che maggiormente soddisfa il ministro Valditara riguarda le iscrizioni alla filiera tecnico-professionale: «Queste informazioni verranno rese note lunedì, ma posso anticipare che la Campania è, sia in termini relativi che assoluti, la prima regione in Italia per iscrizioni al 4+2». Grande gioia è stata espressa anche dal sindaco di

Giungano, Giuseppe Orlotti: «È un onore ricevere il ministro Valditara. Le scuole sono state nel nostro programma fin dal primo giorno. Abbiamo inaugurato da poco il nido comunale e le due mense scolastiche. Gli edifici frequentati dai nostri studenti sono tutti nuovi, ma non ci fermiamo, vogliamo il tempo pieno e ne abbiamo già discusso con i dirigenti e siamo certi di poterlo attivare a breve per dare un ulteriore servizio alle famiglie». Anche il dirigente scolastico, Bruno Bonfrisco, ha definito storica questa data, per gli studenti e l'intero territorio: «È un grande evento, diamo valore a una piccola comunità e a una scuola che non ha nulla da invidiare agli istituti dei grandi centri».

IL CONFRONTO

La visita del ministro è stata anche l'occasione per un confronto con Annarita, la mamma di Nicolò Botta, il ragazzo salernitano di tredici anni che dal 7 febbraio scorso non frequenta la scuola a causa della mancanza di docenti di sostegno formati per seguirlo nel suo percorso legato all'autismo. «Chiedo ascolto al ministro Valditara, so che mi ha già ascoltata; non permetterò che vengano spezzate le ali a mio figlio». Nicolò, da quando non frequenta le lezioni, starebbe regredendo: gli sono stati diagnosticati ulteriori disturbi. In una lettera aperta, la madre aveva già denunciato che il cambio improvviso dell'insegnante di sostegno aveva causato una grave regressione dopo anni di inclusione faticosamente costruita. Sono aumentati le crisi, il disagio e i comportamenti regressivi. «Anni di lavoro di famiglia e professionisti rischiano di andare persi», ha dichiarato la donna, criticando un sistema scolastico rigido e lento nel rispondere ai bisogni dei più fragili. Nicolò è un ragazzo con passioni e talenti: ama viaggiare, lo sport e l'arte. Al ministro che l'ha ricevuta privatamente, la donna ha chiesto il diritto a un'inclusione reale e continua ricevendo massima attenzione. Valditara, infatti, dopo aver ascoltato tutta la sua storia, si è fatto consegnare l'intero fascicolo sulla vicenda, assicurando massimo impegno per una soluzione immediata alla questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori e manutenzioni, le strade a metà

Interdizioni a Mercatello e nella zona industriale. Da lunedì modifiche a Torrione e via Laspro



Il tratto del lungomare a Torrione interessato dalla parziale interdizione

Fra cantieri e interdizioni, le ultime giornate sono state davvero difficili sul fronte della viabilità in città. E, adesso, si prospettano settimane ancora più "calde" visto che per consentire diversi interventi arriveranno nuovi sbarramenti ad alcune arterie focali cittadine. Qualcosa si è notato già nelle ultime ore, sia a Mercatello che nella zona industriale. Da ieri, infatti, nel rione orientale è stato istituito il senso unico di circolazione, con direzione di marcia mare-monte, in via Vito Lembo, l'arteria che collega l'area del Parco del Mercatello a via Trento. Uno stop che andrà avanti per diverso tempo, fino al prossimo 20 marzo: il prov-

vedimento, infatti, è stato adottato per consentire alla Sistemi Salerno, la società che si occupa della rete idrica e fognaria in città, di effettuare i lavori di completamento e ampliamento dei sottoservizi, opera attesa da tempo visto che l'area è spesso soggetta ad allagamenti. La sensazione che sarà un marzo "caldo" sul fronte viabilità arriva pure dalla parte più a est del territorio cittadino: da mercoledì, infatti, non si può più transitare - in nessuna direzione - dal sottopasso di via Terre Risaie, interessato dai lavori di miglioramento degli accessi alle aree Zes e all'aeroporto. Un disagio che andrà avanti per diverso tempo: il Comune, infatti, ha

stoppatato il transito per tutti i mezzi per ben sessanta giorni, tempo indicato per il completamento delle opere previste.

Ma altre interdizioni sono attese anche nei prossimi giorni. Da lunedì e fino al prossimo 28 marzo, infatti, alle ore 7.30 alle 18 non sarà possibile transitare con auto, scooter e altri mezzi sul lungomare Marconi, a Torrione, nel tratto in direzione centro compreso fra via Mantenga e via Guariglia: per questo lungo lasso di tempo, infatti, ai margini della strada saranno all'opera gli addetti del verde pubblico impegnati nella manutenzione degli alberi. Sempre da lunedì e fino al 21 marzo, fra le ore 7 e le 18 non sarà

possibile parcheggiare l'auto nell'area di sosta di via Casa Manzo, all'altezza del civico 13: anche in questo caso, sono previste manutenzioni sulle alberature presenti. E dall'inizio della prossima settimana sarà avviato un cantiere anche in via Laspro, una delle strade in cui si è aperta una voragine nelle scorse settimane: nel tratto fra il civico 4 e il 10, proprio per consentire lavori di manutenzione straordinaria ai sottoservizi, fino al 20 marzo sarà vietata la sosta e la circolazione sarà a senso unico alternato nel corso del cantiere, con viabilità che sarà regolata da un semaforo mobile.

Bagnoli, la sabbia dei dragaggi con navi in Olanda e in Belgio

Lavori al via la prossima settimana. Dopo dieci giorni scatterà il trasferimento all'estero di tonnellate di sedimenti marini contaminati

di ANTONIO DI COSTANZO

America's Cup: al via i dragaggi davanti alla colmata di Bagnoli. La prossima settimana partono gli scavi. E poi dopo dieci giorni arriveranno le navi per trasferire in discariche specializzate le tonnellate di sabbia sollevate. Si tratta di sedimenti potenzialmente contaminati da idrocarburi. Tutto avverrà via mare in un'operazione gigantesca, probabilmente mai avvenuta in Italia.

La sabbia sarà trasferita in sversatoi individuati in Belgio, in Olanda ma anche in altri paesi, probabilmente in Norvegia. A guidare l'operazione la "Deme", la multinazionale con radici in Belgio che ha in appalto i lavori per la Coppa America sulla colmata in associazione con due imprese napoletane la "Savarese costruzioni" e la "Iterga costruzioni generali". Quindi, in sintesi, il cronoprogramma prevede dragaggi dalla prossima settimana e poi l'imponente trasferimento di materiale potenzialmente nocivo via mare. Gli ultimi dettagli saranno definiti in una riunione prevista la prossima settimana. Con i trasporti via mare si eviterà che camion con sabbia attraversino il quartiere causando ulteriori

❖ Il pontile di Bagnoli. La prossima settimana inizierà il dragaggio della sabbia davanti alla colmata



sino il quartiere causando ulteriori disagi. Si tratta di un passaggio cruciale nei lavori per la Coppa America. Gli scavi dovranno raggiungere una quota batimetrica di circa meno 6,3 metri sul livello del mare per permettere alle grandi barche dell'America's Cup di approdare sulla colmata e navigare nel bacino calmo di circa 20 ettari, con apertura centrale di 85 metri che si realizzerà con la nuova scogliera a T. Il volume complessivo di sedimenti stimato sarà di circa 130 mila metri cubi con uno spessore medio di dragaggio pari a circa 1,7 metri. Si tratta di un'operazione legata alla Coppa America, ma dal commissariato di governo, guidato dal sindaco Gaetano Manfredi, hanno più volte sottolineato che questo intervento è propedeutico anche alla bonifica. «Le opere a

mare sono anticipatorie rispetto ad alcune attività funzionali relative al risanamento dell'area marina. Consentirà l'approfondimento del pescaggio, anticipando, di fatto, gli interventi di bonifica previsti dal progetto di risanamento marino» ha ribadito più volte Manfredi dichiarando che l'obiettivo finale è rendere di nuovo balneabile la costa di Bagnoli. Dopo i dragaggi il risanamento marino proseguirà anche grazie alla collaborazione con la stazione zoologica Anton Dohrn che ha già avviato progetti sperimentali.

Il commissariato di governo ha avviato anche un'operazione trasparenza per tenere costantemente informati i cittadini di Bagnoli delle opere in corso. Martedì il consiglio comunale tornerà a riunirsi per una seduta monotematica a Bagnoli. Ma

i comitati che si oppongono alla Coppa America e contestano le scelte fatte per la bonifica, hanno annunciato una nuova manifestazione di protesta. Anche ieri alcuni camion diretti ai cantieri sono stati bloccati.

Sui lavori di bonifica in vista dell'America's Cup 2027 la Procura ha avviato accertamenti. I magistrati si sono mossi sulla base di due diversi esposti, presentati rispettivamente dall'avvocata Elena Coccia per conto di sette associazioni (Medicina democratica, comitato promotore delle assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, Bagnolinformazione, Cavalcavia, Federazione sindacale unitaria di base, associazione 9 maggio) e dall'avvocato Domenico Ciruzzi nell'interesse di altre associazioni.

Foto: P. Scudato/Contrasto

INCIDENTE SUL LAVORO
Cade da un mezzo usato per il cemento e muore a 68 anni



di PIERLUIGI MELILLO

Ancora un morto sul lavoro in Campania. Stavolta è successo nel Sannio. E la vittima di quest'ultima tragedia sui luoghi di lavoro aveva 68 anni, un'età in cui è legittimo sperare di vivere con una pensione. Invece, Nicola Iezza, che abitava con la famiglia a Pompei, anche ieri mattina aveva raggiunto il cantiere edile a Casalduini, in provincia di Benevento, nei pressi dello Stir, dov'era impegnato per l'impresa che sta effettuando la galleria per il potabilizzatore della diga di Campolattaro. «In una settimana contiamo tre morti, bisogna mettere fine a questa scia di sangue. Ormai sono omicidi sul lavoro, si istituisca con urgenza la Procura speciale», denuncia con rabbia Giovanni Sgambati, segretario regionale Uil. La ricostruzione dell'incidente è al vaglio dei carabinieri. Ma secondo una prima ricostruzione l'operaio - per cause da accertare - sarebbe caduto da un mezzo meccanico utilizzato per spargere il cemento, poi l'impatto fatale con la testa contro delle sbarre di ferro. L'operaio è morto sul colpo. La Procura della Repubblica di Benevento ha aperto un'inchiesta per chiarire la dinamica e verificare il rispetto delle norme di sicurezza. «Siamo di fronte a un'emergenza nazionale», accusa Nicola Ricci, segretario Cgil Napoli e Campania. «Ci sono le leggi - aggiunge Ricci - e non si applicano o, peggio, si ignorano le norme in materia di prevenzione e formazione per i lavoratori, che sono il vero anello debole nella filiera. Ma ciò che più fa riflettere è che ad essere colpiti sono sempre gli stessi settori, peraltro stavolta in un cantiere di un'opera strategica come quella di Campolattaro, finanziata con i fondi del Pnr. Quando questo governo prenderà coscienza della gravità del fenomeno e interverrà con misure davvero efficaci?». La salma dell'operaio napoletano è stata trasferita all'obitorio dell'ospedale San Pio di Benevento, dove la prossima settimana, su incarico del pm Mariella Capitanio, sarà eseguita l'autopsia dal medico legale Emilio D'Oro.

Foto: P. Scudato/Contrasto

L'ANALISI
di UGO LEONE

Coppa America, dialogo necessario ma non ha senso bloccare l'evento

C'è necessità di una maggiore partecipazione alla conoscenza. Ma si sentono anche allarmismi infondati

Michelangelo Russo ("Bagnoli chiede dialogo e garanzie sul verde"), Osvaldo Cammarota ("Condivido l'intervento di Michelangelo Russo") Aurelio Musi ("Bene il piano inutile gli scontri ideologici"), il sottoscritto. Dio prima li fa e poi li accoppia, si usa dire condividendo o anche contrastando le posizioni espresse da determinati personaggi. I quattro che ho appena indicato rientrano in questa caratterizzazione (l'accoppiamento) per parecchi motivi. Ma qui ne voglio considerare uno solo: la partecipazione. Che, come cantava Giorgio Gaber, è anche simbolo di libertà. E vengo subito al sodo. Che è tutto quanto circola intorno alla Coppa America del 2027: al suo "meno male che si fa a Napoli un evento così importante"

contrapposto al più recente "questo matrimonio non s'ha da fare" come dicono più o meno folti (dipende da chi li conta e dal peso che si dà ai numeri) gruppi di manifestanti contestatori dell'evento. Ciò in quanto considerato causa di danni fisici alla salute dei residenti di Bagnoli e ulteriore manomissione del paesaggio. Paesaggio che invece andrebbe restituito alla originaria (di giusto un secolo fa) caratteristica, cancellando le modifiche che vi sono state apportate dalle Vetriere Lefevre, dall'Ilva/Italsider/Ilva in particolare, con una colmata del mare che ne ha spostata in avanti la linea di costa.

Spero di avere riassunto correttamente almeno una parte dei motivi di contestazione. Cui si aggiungono gli andirivieri di grossi camion che asportano e trasportano materiale lungo la strada a scorrimento veloce Coroglio-Bagnoli e l'emissione in atmosfera di polveri sottili in seguito alla lavorazione di questi materiali.

Che c'entrano quei 4 cavalieri dell'Apocalisse che ho nominato all'inizio? C'entrano. Perché indipendentemente dalle posizioni

che ciascuno di loro possa avere circa l'importanza e l'opportunità che un evento come la Coppa America si faccia nel Golfo di Napoli nel 2027; indipendentemente da queste posizioni che, tuttavia, mi sento di definire abbastanza coincidenti: questi "cavalieri" sono accomunati dal comune sentire la necessità di una maggiore partecipazione alla conoscenza delle modalità di costruzione dell'enorme apparato preparatorio dell'evento: dal "dialogo" di Michelangelo Russo; al "ho speso gli ultimi 30 anni della mia vita professionale a praticare il principio di partecipazione" di Osvaldo Cammarota; al principio di "democrazia partecipata" di Aurelio Musi alla "metodologia per promuovere la partecipazione nei processi di innovazione e sviluppo sostenibile" alla quale ho partecipato alla fine degli anni Novanta a "Città della Scienza". Questo comune sentire la necessità che da parte degli "organizzatori" dell'evento venga ampliato il numero delle persone (persone significa rappresentanti dei diversi e talora differenti interessi da coinvolgere, ci accomuna anche nel

lamentare il ritardo in cui la cosa sta avvenendo. Ritardo che ha lasciato spazio agli "scontri ideologici" di cui ha scritto Aurelio Musi. E scontri, mi sia consentito di dirlo perché ne ho cognizione, i quali, almeno nelle loro manifestazioni verbali, hanno toccato (mia impressione) inconsueti livelli di marcata violenza e talora di esagerazione. Nel senso che, autolettisi a rappresentanti dei residenti a Coroglio-Bagnoli, i sostenitori del No-Coppa hanno coinvolto molti che, ignorando tutti gli elementi necessari per emettere personali giudizi, si sono legittimamente fidati di chi questi elementi glieli forniva. Anche se erano di parte. E lo erano perché l'altra parte non riusciva a fare corretta comunicazione. Salvo ad accusare gli interlocutori contrari di "procurato allarme". Un'accusa considerata pesante da chi l'ha ricevuta.

Certo, però, se uno scienziato "esperto di fama nazionale e internazionale" dice che le opere e/o le azioni realizzandole possono danneggiare circa 400.000 persone, io un po' di allarme ce lo vedo.

Foto: P. Scudato/Contrasto

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 27 Febbraio 2026

Interporto di Nola, traffico ferroviario merci a +50%

Nel 2025, l'interporto di Nola ha registrato un incremento del 50% (rispetto al 2024) del numero dei treni movimentati all'interno del terminal intermodale, arrivando a toccare i 2.000 treni all'anno. Di conseguenza è cresciuto notevolmente anche il numero delle unità di trasporto intermodale (Uti), che segnano nel 2025 il +52%. Secondo le previsioni, inoltre, per il 2026 si ipotizza una ulteriore crescita, con oltre 3.000 treni all'anno e circa 100 mila Uti movimentate complessivamente nel terminal interportuale. Per quanto riguarda il traffico di merce su gomma, il dato si mantiene stabile anche nel 2025, attestandosi intorno ai 5 milioni e mezzo di tonnellate (5.551.622,56 tons). «Siamo molto fiduciosi riguardo alla crescita del traffico intermodale nei prossimi anni. Il completamento dei lavori di Rfi sulla rete nazionale — ha detto Claudio Ricci, ad di Interporto Campano — creerà le condizioni per un forte aumento del traffico. Inoltre, i piani di sviluppo del Nola Business Park, considerando anche il Cis, fanno leva sull'opportunità di uno strumento di promozione territoriale importante come la ZES unica meridionale». «La nostra forza è stata la qualità dei servizi e della location, oltre che la funzione retroportuale dell'interporto di Nola», ha sottolineato Lucio Punzo, ad di Tin (Terminal Intermodale Nola). La logistica si sta evolvendo — conclude Punzo — ed a breve un operatore logistico di peso internazionale come Kuhne Nagel sarà operativo a Nola con magazzini logistici per 15 mila e darà una ulteriore spinta all'intermodalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, 2025 negativo: niente premio di produzione C'è già un primo sciopero

Fiom coinvolge nello stop solo gli operai del secondo turno

Napoli Una protesta che prima è partita in sordina, poi nel pomeriggio ha preso forza. Nello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco, ieri le tute blu del reparto montaggio hanno incrociato le braccia nel secondo turno contro il mancato riconoscimento del premio annuale di produzione. Se al mattino il tentativo di sciopero non aveva raggiunto un'adesione significativa, nel turno pomeridiano la mobilitazione è invece poi riuscita, con una partecipazione più ampia dei lavoratori.

La contestazione, sostenuta dalla Fiom nasce dal mancato pagamento del premio legato ai risultati aziendali del 2025. «Non percepiremo il premio — avevano spiegato i lavoratori del primo turno — e con il già misero stipendio che ci ritroviamo a fine mese, non siamo disposti a decurtazioni per scioperi che non portano a nulla». Una posizione che in mattinata aveva frenato la mobilitazione, ma che nel corso della giornata ha invece lasciato spazio alla protesta. A livello nazionale, le segreterie di Fim, Uilm, Fismic, Uglm e Associazione Quadri Fiat lanciano l'allarme. «Oggi Stellantis ci ha comunicato che i risultati del 2025 sono stati negativi sul versante delle consegne, del fatturato, della redditività e del cash flow. Questo ha comportato il mancato raggiungimento del livello minimo di Aoi europeo, indispensabile per la erogazione del premio. Analogamente il premio non sarà erogato in quasi tutti gli Stati in cui la multinazionale è presente, con l'eccezione del Sud America, dell'Africa e del Medio Oriente», affermano in una nota i sindacati.

Stellantis avrebbe respinto anche la richiesta di una tantum. «Almeno un'erogazione una tantum — spiegano i sindacati — affermando che tutte le risorse sono oggi impegnate nel tentativo di rilanciare l'azienda, di salvaguardare tutti gli stabilimenti italiani e di superare il ricorso agli ammortizzatori sociali». Le organizzazioni esprimono «grande amarezza» e «profonda preoccupazione per il futuro», pur confidando nel lavoro del nuovo amministratore delegato Antonio Filosa. Nel mirino anche le politiche europee sull'elettrico. I sindacati chiedono di «puntare con decisione sui modelli ibridi e di allocarli in tutte le fabbriche italiane» e sollecitano l'Unione Europea ad adottare «i principi di neutralità tecnologica e di libertà di scelta dei consumatori», oltre all'abolizione «del famigerato sistema delle multe».

Sul caso interviene anche il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ieri a Napoli: «Non riusciamo ad entusiasmarci se c'è un aumento delle vendite. Continuiamo a rivendicare un piano industriale e gli investimenti, soprattutto in Italia. E mi pare che Stellantis sia ancora troppo distratta dalle sirene estere, americane in modo particolare». E conclude: «Potremo dire di essere soddisfatti quando i nostri stabilimenti riprenderanno a pieno ritmo. Per adesso vedo solo qualche percentuale e tante chiacchiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA, 2.6 MILIARDI PER GLI EDIFICI SCOLASTICI E PIANI ANTI-DISPERSIONE

L'ISTRUZIONE

Gianluca

Sollazzo

«Qui non ci sono annunci, ma fatti concreti. La Campania è una regione su cui stiamo investendo come mai prima per favorire la frequenza degli alunni e contrastare la dispersione scolastica». Le parole pronunciate dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara in occasione della tappa di ieri in Campania, prima a Giungano e poi a Napoli a margine di un incontro sul referendum, fissano il perimetro politico di una stagione che segna un punto di svolta nel contrasto alla dispersione scolastica. Non interventi episodici, ma una strategia organica che intreccia risorse, responsabilità e risultati misurabili. È in questo quadro che si colloca Agenda Sud Fase 2, il cuore dell'azione Pnrr sui divari educativi, con la Campania laboratorio nazionale. Il ministro lo ha ribadito con chiarezza: «Noi manteniamo sempre le promesse fatte. Ci piacciono i fatti concreti, non le chiacchiere».

I

NUMERI

I numeri danno sostanza alle parole. L'investimento complessivo sulla scuola campana supera i 2 miliardi e 660 milioni di euro, una cifra senza precedenti. Dentro questo perimetro rientrano oltre 150 milioni destinati ad Agenda Sud, più di 75 milioni per il Piano Estate e 1 miliardo e 660 milioni per l'edilizia scolastica, con interventi su sicurezza e nuovi spazi per la didattica. «Abbiamo scelto di partire dai territori più fragili ha spiegato il ministro perché è lì che lo Stato deve essere più forte». Agenda Sud 2 coinvolge tutte e cinque le province campane. Napoli guida con 139 scuole finanziate per 17,67 milioni di euro, seguita dal Salernitano con 92 istituti e oltre 10,7 milioni. In Irpinia 34 scuole per 3,696 milioni, mentre Caserta e Benevento completano il quadro regionale. «Non lasciamo indietro nessuno ha sottolineato Valditara né le periferie metropolitane né i comuni delle aree interne». Le risorse, fino a 150 mila euro per istituto, puntano alla prevenzione: tutoraggi, percorsi personalizzati, rafforzamento del tempo scuola e accompagnamento degli studenti più fragili. «La dispersione non si combatte a parole ha rimarcato il ministro ma entrando nelle scuole e lavorando con le famiglie».

STOP

DISPERSIONE

La Campania è uno degli esempi più evidenti di questa impostazione, con una rete educativa diffusa tra costa e aree interne. «Quando i numeri migliorano ha osservato Valditara significa che le politiche stanno funzionando». Nel 2025 la Campania ha raggiunto un traguardo storico: dispersione scolastica al 9,28% nel biennio delle superiori, in calo rispetto all'11,49% del 2022 e con l'obiettivo Pnrr centrato in anticipo. Napoli si attesta al 9,92%; Avellino al 5,86%, il miglior risultato di sempre; Salerno al 6,90%; Benevento al 7,30%; Caserta al 10,3%. Accanto alla dispersione "visibile", emerge con forza il tema della dispersione implicita, legata non all'assenza ma alla qualità degli apprendimenti. Qui il dato campano segna una svolta altrettanto significativa: cresce la quota di studenti che raggiunge i livelli più alti di competenza, soprattutto nel secondo ciclo. Nel confronto tra il 2021-2022 e il 2024-2025, Caserta registra l'incremento più marcato delle eccellenze, che passano dal 4,89% al 6,66%. Benevento sale dall'8,01% al 9,27%, Avellino dall'8,48% all'8,99%,

Napoli dal 4,73% al 5,20%, Salerno dal 4,90% al 5,28%. In quattro province su cinque aumenta in modo misurabile la quota di studenti che raggiunge i livelli più elevati, riducendo la dispersione implicita alzando gli esiti, non abbassando l'asticella. Il dato assume ancora più valore se osservato nel tempo lungo. Napoli, che nel 2017-2018 era ferma al 10,76% di eccellenze complessive, nel 2024-2025 risale all'11,18%. Salerno passa dal 14,17% al 14,88%, Avellino raggiunge il 17,85%, Benevento il 17,57%. Un risultato collegato agli investimenti su tempo scuola e competenze di base. Nello stesso solco si inserisce il primato regionale sulle iscrizioni al modello 4+2. Dentro questa cornice si colloca anche il Decreto Caivano, che ha rafforzato il presidio sulla frequenza scolastica. Nel 2025 le segnalazioni di inadempienza sono state 863 a Napoli, circa 250 nel Salernitano e 240 nel Casertano, più contenute nelle aree interne. «In Campania abbiamo recuperato quasi 10 mila ragazzi», ha concluso il ministro. Un dato che sintetizza l'effetto combinato di Agenda Sud 2, Pnrr e Decreto Caivano e racconta una regione che non rincorre più l'emergenza, ma costruisce una politica educativa strutturale, fondata su investimenti e risultati verificabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPORT, NEL 2025 SCAMBI GLOBALI SU DEL 5%

SACE INDIVIDUA 16 MERCATI SU CUI PUNTARE

LO SCENARIO

ROMA I dazi e gli shock geopolitici ricorrenti non fermano il commercio mondiale che, al contrario, continua a mostrare una capacità di tenuta superiore alle attese grazie alle anticipazioni delle importazioni, al ciclo tecnologico legato agli investimenti in intelligenza artificiale e alla capacità delle imprese di riorganizzare le filiere. Nel 2025 il volume degli scambi internazionali di beni è aumentato di circa il 5% e nel triennio 2026-2028 è previsto avanzare del 2,3% in media, questi i dati presentati ieri da Sace in occasione della presentazione della Mappa dell'export 2026, lo strumento interattivo che analizza opportunità e rischi per le imprese italiane sui mercati esteri. «La competitività delle imprese osserva Sace passa anche dalla diversificazione geografica. La Mappa dell'export mostra che oggi il 45% delle imprese italiane esporta in un solo mercato, una concentrazione che aumenta l'esposizione a shock localizzati e rende più vulnerabili a cambi normativi, geopolitici o macroeconomici». La mappa dell'export di Sace è giunta quest'anno alla diciannovesima edizione. Si tratta a tutti gli effetti di un mappamondo digitale interattivo che misura rischi e potenzialità in circa 200 Paesi, integrando variabili come il rischio di credito, quello politico, la transizione energetica e il benessere sociale. «Le opportunità sono molte e questa mappa può guidare i nostri imprenditori nel navigare le difficoltà geopolitiche, e naturalmente geoeconomiche, dei tempi correnti. Ricordiamo che il Paese è impegnato nel Piano Mattei, quindi sicuramente l'Africa è un'area a cui guardare, così come tutto il sud-est asiatico e il Sud America. Il suggerimento che diamo è di diversificare i mercati», ha sottolineato il presidente di Sace, Guglielmo Picchi.

LA

RETE

Sace punta a valorizzare la missione istituzionale al servizio della crescita e della competitività del Made in Italy sui mercati internazionali, grazie anche a una rete di export advisor in 23 uffici in Italia e nel mondo. «Noi abbiamo individuato 16 nazioni strategiche ha aggiunto il capo economista di Sace, Alessandro Terzulli sono 16 destinazioni trasversali, dove sicuramente nel medio-lungo termine c'è un potenziale elevato per le imprese italiane». Ma quali sono i Paesi su cui le imprese italiane devono puntare nel 2026? «Si va dai Paesi del Golfo, soprattutto Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, all'Asia, con i due grandi giganti, Cina e India, fino ad arrivare al Sud-Est asiatico: pensiamo al Vietnam o al ruolo di Singapore come hub, o ad altre aree geografiche come le Filippine, l'Indonesia e la Malesia», ha spiegato Terzulli. Il Nord America si conferma il mercato di riferimento, grazie alla solidità della domanda e alla leadership tecnologica statunitense. L'America Latina mostra potenzialità legate anche alla prospettiva dell'accordo Ue-Mercosur: Brasile e Messico restano le destinazioni più promettenti.

F.

Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

**Acquisti su Nexi e Amplifon
Massimo storico per Terna**

Tra i titoli principali Nexi, che chiude in rialzo del 4,43%. A seguire Stellantis, dopo la call con gli analisti (+4,24%). Bene Amplifon +3,36% e Terna, al massimo storico dal 2004, con 10,105 euro per azione (+0,35%).

**Scivolano Tim e Buzzi
In calo Diasorin e Cucinelli**

Sotto pressione il titolo di Telecom Italia, che scivola del -4,33% dopo le prese di beneficio dei giorni scorsi. Buzzi lascia sul terreno il 2,03% e Diasorin il -1,72%. In sofferenza anche il lusso con Brunello Cucinelli -1,66%.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il numero uno: "Nella seconda metà dell'anno scorso abbiamo visto i primi segnali di progresso"

Stellantis, perdite a 22,3 miliardi Filosa: "Nel 2026 il ritorno all'utile"

IL CASO

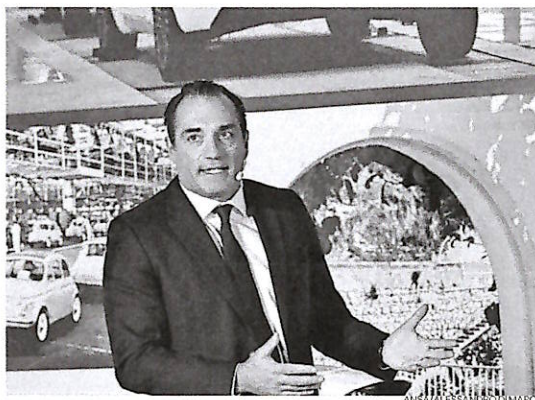
CLAUDIA LUISE

“

Antonio Filosa

Il reset annunciato il 6 febbraio rimettendo il cliente al centro consentirà il ritorno a una crescita profittevole

La domanda è molto forte per i prodotti sulla piattaforma Smart Car. Gli ordini sono cresciuti dell'80%



Al vertice Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis. Nominato il 28 maggio 2025 è in carica dal 23 giugno 2025. Ha un lungo trascorso con il gruppo negli Usa.

L'anno più difficile per Stellantis si chiude con ricavi netti pari a 153,5 miliardi di euro - in calo del 2% rispetto al 2024 - e con una perdita netta di 22,3 miliardi di euro dovuta a 25,4 miliardi di oneri straordinari per l'intero 2025. La perdita operativa rettificata è di 842 milioni di euro, il flusso di cassa industriale è negativo per 4,5 miliardi di euro. Pesa il cambio di strategia sull'elettrico, con il nuovo corso voluto dall'amministratore delegato, Antonio Filosa, che ha abbandonato molti progetti ipotizzati nel piano industriale precedente, che prevedeva una transizione molto più rapida e capillare rispetto a quella che c'è stata effettivamente. In vista della presentazione del piano strategico all'Investor Day del 21 maggio negli Usa, è confermata la guida finanziaria per il 2026 e prevista una generazione di cassa positiva nel 2027. Il gruppo si attende di migliorare progressivamente i ricavi netti con una crescita a una singola cifra media, il margine del risultato operativo rettificato che stima a una singola cifra bassa e il free cash flows industriale. Miglioramenti progressivi che dovrebbero verificarsi a partire dal primo semestre del 2026 per poi irrobustirsi nel secondo semestre. Confermata dal cda anche la scelta, annunciata nelle settimane scorse, della sospensione del dividendo 2026 e autorizzata l'emissione di obbligazioni ibride fino a 5 miliardi di euro. Filosa, intanto, rassicura sul 2026 (acceleriamo per tornare a una crescita profittevole), dice e le sue parole sono apprezzate dal mercato: il titolo chiude le contrattazioni in aumento del 4,24% a 6,778 euro.

Nella conference call con gli analisti finanziari sul conto, Filosa sottolinea che già nella seconda metà del 2025 c'è stata un'inversione di rotta con un aumento del 10% dei ricavi rispetto allo stesso periodo dell'anno e 2,8 milioni di consegne consolidate di veicoli, in aumento dell'11% grazie soprattutto al Nord America (+39%). Il flusso di cassa industriale del secondo semestre 2025, negativo per 1,5 miliardi di euro, rappresenta un miglioramento di circa il 50% rispetto al pri-

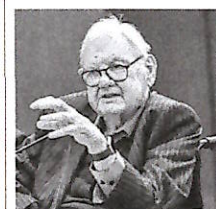
mo semestre 2025 e del 73% rispetto al secondo semestre 2024. «Il reset decisivo che abbiamo annunciato il 6 febbraio rimettendo il cliente al centro di tutto ciò che facciamo ci consentirà il ritorno a una crescita profittevole. Il 2026 sarà il nostro anno di esecuzione. Ci impegniamo a garantire miglioramenti progressivi delle performance su tutti i principali indicatori di business» sottolinea il manager di origini campa-

ne. Allora, quando con una svalutazione da 22 miliardi è stata cancellata tutta la strategia dell'ex ceo Carlos Tavares, il titolo in Borsa aveva perso quasi il 30% per poi iniziare a risalire lentamente nei giorni successivi.

Incoraggiante, per Filosa, «il rimbalzo della quota di mercato a gennaio in Europa» che il manager pensa di poter replicare anche a febbraio. «La domanda è molto forte per i prodotti sulla piat-

taforma Smart Car, che saranno un pilastro della crescita futura. Gli ordini sono cresciuti dell'80%», spiega l'ad che sul futuro dei brand come Maserati rinvia all'Investor Day di Auburn Hills, a Detroit. «Preoccupati e amareggiati» i sindacati metalmeccanici per la decisione del gruppo di non dare il premio di risultato ai lavoratori. Una scelta, sottolineano, che colpisce buste paga già erose dalla cassa integrazione. Il

premio non sarà erogato in quasi tutti gli Stati in cui la multinazionale è presente, gli unici ad avere il premio saranno i dipendenti del Sud America, dell'Africa e del Medio Oriente. La Fiom rende noto che c'è stato subito uno sciopero a Pomigliano, oggi ce ne saranno a Torino, Verona, Termoli e Atessa, mentre negli altri siti ci saranno assemblee con i lavoratori nei prossimi giorni.



L'economista Piero Barucci

Il gruppo conferma previsioni e strategia nonostante le correnti tensioni geopolitiche globali

Eni, i profitti del 2025 a quota 5 miliardi Descalzi: "Risultati solidi in clima difficile"

IRISULTATI

FABRIZIO GORIA

7

I miliardi di euro di investimenti lordi previsti dalla società per l'anno in corso

Eni sfida la volatilità. «Nel 2025 abbiamo ottenuto risultati strutturalmente solidi in termini industriali ed economico-finanziari», afferma l'amministratore delegato Claudio Descalzi presentando i conti di un esercizio segnato dalla frenata delle materie prime. Il gruppo chiude l'anno con un utile netto rettificato di 4,98 miliardi di euro, in flessione del 5% rispetto al 2024, mentre l'utile operativo pro forma adjusted scivola del 15% a 12,22 miliardi. Nonostante la contrazione dei margini legata ai prezzi di greggio e gas, la multinazionale accelera nel quarto trimestre, con un balzo dell'utile netto del 35%, e de-

cide di premiare i soci aumentando del 20% il piano di buy-back, che sale a 1,8 miliardi di euro complessivi.

La società energetica italiana ha dovuto navigare in uno scenario in cui il Brent è sceso a 63,7 dollari al barile e il gas al PSV è crollato da 45 a 32 euro al megawattora, subendo anche l'impatto del cambio euro-dollaro. In questo quadro, se la produzione di idrocarburi ha superato le attese, toccando 1,73 milioni di barili al giorno, la divisione Chimica resta in perdita e il comparto Gas segna una contra-

zione. Descalzi non nasconde le difficoltà sistemiche del settore in Europa: «Non è facile essere competitivi quando nel resto del mondo non hanno lo stesso tipo di regole», osserva, riferendosi al sistema delle quote di emissione Ets. Il manager rivendica però la capacità di «combinare crescita delle produzioni, riduzione degli investimenti e del debito». E, ricorda, puntando su un modello di business che la società definisce resiliente sia in fasi di mercato debole sia in fasi di mercato forte, nonostante il decreto Bollette abbia generato un impatto che il direttore finanziario, Francesco Gattei, definisce «leggermente negativo ma marginale».

Le prospettive per il 2026 indicano un calo degli investimenti lordi, previsti a 7 miliardi di euro contro gli 8,5 dell'anno precedente. «Pos-

siamo ridurre il capex e aumentare la produzione. E continueremo a farlo», assicura Descalzi agli analisti, scommettendo su un'ottimizzazione dei processi che non sacrifichi l'esplorazione, con il gearing atteso tra il 10% e il 15%. Sul fronte della transizione, i satelliti Plenitude ed Enilive procedono secondo i piani, con la capacità rinnovabile salita a 5,8 gigawatt e una valorizzazione complessiva dei business low carbon stimata dagli investitori in oltre 23 miliardi di euro. La sfida si sposta ora al 19 marzo, data del Capital Markets Update. Giorno in cui il mercato cercherà conferme sulla sostenibilità di una strategia che punta all'equilibrio tra cedole consistenti e decarbonizzazione in un'Europa che fatica a ritrovare competitività industriale.

l'accademia e la sua Toscana. Dalla presidenza del Monte dei Paschi alla guida dell'Abi, Barucci è stato il volto di un'Italia che cercava stabilità e modernità legislativa.

Il suo nome resta legato a momenti di trasformazione profonda del sistema Paese. Nominato ministro del Tesoro nel 1992 da Giuliano Amato e confermato da Carlo Azeglio Ciampi, Barucci gestì la transizione verso le privatizzazioni e la nascita del nuovo Testo Unico Bancario, pilastro della finanza moderna. Oltre ai palazzi romani e ai vertici del Credito Italiano o dell'Antitrust, la sua impronta è viva nel tessuto industriale fiorentino ancora oggi. In una nota Eugenio Giani, presidente della Toscana, ne ha ricordato la regia nell'operazione Nuovo Pignone-General Electric, considerata come una scommessa vinta che ha incrementato l'occupazione sul territorio dai tempi del suo intervento. Ma non solo. Barucci era anche il docente appassionato che metteva lo studio al servizio della comunità, come sottolineato dalla sindaca di Firenze Sara Funaro, e il consulente che aiutò la Fiorentina nel passaggio dal crac di Cecchi Gori all'era Della Valle. Fino all'ultimo è rimasto il presidente emerito dell'Abi. F. GOR.

Stellantis, 2025 in rosso Filosa: ora cresciamo

L'ad vede un ritorno al profitto l'anno prossimo. I mercati ci credono e il titolo accelera: +4,2%. Aumentano le vendite anche in Europa

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA



● L'ad di Stellantis Antonio Filosa

Il mercato dà fiducia alle parole dell'ad di Stellantis, Antonio Filosa, e lo premia, nonostante i conti pessimi del 2025. A piazza Affari il titolo fa un balzo positivo del 4,24%. Certo, bisogna considerare la perdita del 25% nella seduta del 6 febbraio, quando il gruppo automobilistico ha annunciato una svalutazione di oltre 22 miliardi dovuta alla cancellazione e revisione dei programmi sulle auto elettriche e nessun dividendo per il 2026. Balzi che rientrano nel lungo percorso di recupero.

Movimenti che sarebbero più difficili se la road map indicata da Filosa, dal «reset» del 2025 al «ritorno al profitto» nel 2027 passando per una «crescita costante nel 2026», non piacesse agli investitori. «Nel secondo semestre 2025 i ricavi sono tornati a crescere. Il reset che abbiamo fatto ci consentirà il ritorno a una crescita profittevole. Il 2026 sarà il nostro anno di esecuzione», dice Filosa. I primi effetti si sono già visti sul finire del 2025, sul fronte delle vendite e con un aumento del 10% dei ricavi, e ieri il manager italiano ha detto che anche in Europa i segnali sono positivi: «Abbiamo registrato un

**Il gruppo non pagherà il premio di produzione
I sindacati: «Amareggiati e preoccupati»**

rimbalzo incoraggiante di quota e volumi. La domanda è molto forte per i prodotti su piattaforma Smart Car, che saranno un pilastro della crescita. Gli ordini sono saliti dell'80%. Trend positivo già a gennaio e secondo l'ad proseguirà a febbraio. In testa alla classifica i modelli più recenti, come la Fiat Grande Panda, l'Opel Frontera, la Citroen C3 e C3 Aircross. Il rischio? La guerra dei listini a colpi di sconti tra le case potrebbe ridurre all'osso i margini.

Stellantis ha chiuso l'anno con ricavi netti pari a 153,5 miliardi, in calo del 2% rispetto al 2024, per gli effetti negativi dei tassi di cambio e del calo dei prezzi netti nel primo semestre dell'anno. Perdita netta di 22,3 miliardi di euro dovuta a 25,4 miliardi di oneri straordinari per «il cambiamento strategico per riportare le preferenze dei clienti e la libertà di scelta al centro dei piani dell'azienda». La perdita operativa rettificata è di 842 milioni, il flusso di cassa industriale è negativo per 4,5 miliardi. Numeri che hanno portato Stellantis a non erogare il premio di produzione. Scelta che «preoccupa e amareggia» i sindacati. Non lo riceverà nessuno a livello globale, tranne i dipendenti del Sud America, dell'Africa e del Medio Oriente. La Fiom fa sapere di scioperi spontanei a Pomigliano. Oggi si replica a Torino, Verrone, Termoli e Atezza.

Confermati i target 2026: crescita a una singola cifra media per i ricavi

netti, mentre la salita del margine del risultato operativo rettificato è stimato a una singola cifra bassa. Rispetto ai 5,8 milioni di veicoli venduti nel 2025 nel mondo, il quarto produttore globale nel secondo semestre ha consegnato 2,8 milioni di mezzi con un incremento di 277.000 unità pari a +11%.

Prossimo passaggio l'Investor Day a maggio negli Usa, quando Filosa darà dettagli sui marchi e sulle strategie. E forse si capirà anche in che termini le tecnologie di Leapmo-



La 500 ibrida è uno dei modelli su cui il gruppo punta per rilanciare le vendite

tor, il partner cinese, saranno utilizzate sulle piattaforme elettriche del gruppo. Possibilità prevista dagli accordi del 2023 e rilanciata ieri da Bloomberg.

(RIPRODUZIONE RISERVATA)

Umberto Eco ACUTO, PROFETICO, IRONICO.



“È sano un paese dove solo i comici danno il via alle polemiche, al dibattito, senza ovviamente poter suggerire le soluzioni?”

UNA COLLANA INEDITA IN 4 VOLUMI CHE ATTRAVERSO ARTICOLI, INTERVENTI E RIFLESSIONI CI AIUTA A CAPIRE IL MONDO CHE CAMBIA.

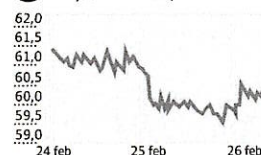
Umberto Eco analizza nel corso di oltre quattro decenni il carattere degli italiani spaziando con alata leggerezza da Mike Bongiorno e la Corrida al revisionismo storico e al populismo che, oggi come all'epoca in cui furono scritti gli interventi raccolti nel volume, esprimono un'insopprimibile tendenza a cercare soluzioni semplici e convenienti alla complessità del reale.

In collaborazione con La nave di Teseo.

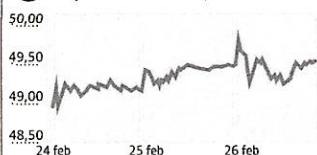
DA DOMANI IL TERZO VOLUME COSTUMI D'ITALIA

la Repubblica

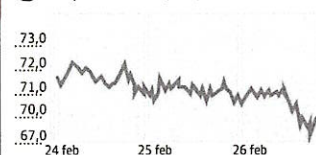
↑ SPREAD BTP/BUND
+1,79% 60,72



↑ DOW JONES
+0,04% 49.499,2



↑ BRENT
+0,33% 71,09 \$



↑ FTSE MIB
47.425,94 +0,54%

↑ FTSE ALL SHARE
50.142,69 +0,53%

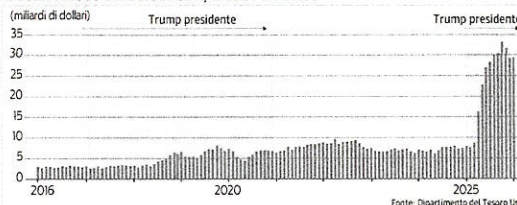
↓ EURO/DOLLARO
1,1802 \$ -0,08%

Dazi, conto salato per gli Usa valanga di cause per i rimborsi

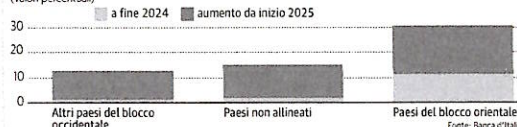
Già 1.800 ricorsi presentati, da FedEx a Goodyear, per le imposte versate prima del verdetto della Corte Suprema

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

I DAZI RACCOLTI DAGLI USA, MESE PER MESE



TARIFE MEDIE USA PER BLOCCO GEOPOLITICO



I dazi di Donald Trump hanno portato nelle casse federali più di 130 miliardi di dollari in appena dieci mesi. «L'America è più ricca», aveva dichiarato più volte il presidente. Ma dopo la decisione della Corte Suprema, che venerdì ha dichiarato illegittimi i dazi, per la Casa Bianca c'è il rovescio della medaglia: la restituzione dei soldi e migliaia di cause da affrontare. Secondo il *Wall Street Journal*, sono almeno 1.800 le aziende che finora si sono affidate ai legali per ottenere il rimborso. E ogni giorno se ne aggiungono altre.

I grandi gruppi americani non hanno perso tempo: hanno chiesto il rimborso la catena di supermercati Costco, il gigante degli pneumatici Goodyear, quello delle consegne e logistica FedEx, e la catena di librerie Barnes & Noble. «Parliamo di un livello di cause come quello dell'amianto», ha commentato Matthew

Seligman, avvocato che rappresenterà in tribunale numerosi importatori. Il riferimento è a decenni di cause avviate per presunti danni legati all'uso dell'amianto. La differenza è sui tempi: quelle per ottenere il rimborso dei dazi vengono presentate tutte ora. I dazi hanno riguardato più di trecentomila importatori e probabilmente molte aziende hanno pagato direttamente i dazi senza lasciarsi in conto futuro. Di molti si occuperà la Corte per il Commercio internazionale, il tribunale federale con sede a New York che ha esperienza in dispute di questo tipo, ma

che per la prima volta si troverà di fronte una mole enorme di cause.

Come finirà, non è chiaro. L'amministrazione Trump ha lanciato segnali contrastanti. Negli atti depositati alla Corte Suprema i legali del governo avevano promesso che, in caso di bocciatura dei dazi, le aziende sarebbero state «integralmente risarcite tramite rimborso, inclusi gli interessi», ma venerdì un furibondo Trump ha risposto ai giornalisti: «Finiremo in tribunale per i prossimi cinque anni».

Non tutte le aziende sono pronte ad andare fino in fondo. Alcune han-

no rinunciato a ottenere tutti i soldi, e si accontenteranno di una parte. Altre hanno avviato una sorta di cessione del credito: in pratica vendono i diritti dei rimborsi a compagnie finanziarie, che le acquistano versando il 70-80 per cento del totale, e accollandosi il rischio legale dei ricorsi. Ma se poi li ottengono, gli acquirenti incassano il totale più gli interessi.

A questo rastrellamento avrebbero partecipato Brandon e Kyle Lutnick, figli del segretario al Commercio Howard Lutnick e passati alla guida dell'azienda del padre, la Cantor Fitzgerald, da quando lui è entrato al governo. Secondo i media americani, la Cantor nei mesi scorsi avrebbe sondato gli importatori nel tentativo di rilevare, a prezzi scontati, i diritti per i rimborsi futuri. La compagnia ha smentito. Sarebbe un clamoroso conflitto di interessi non solo finanziario ma politico, con l'insolita posizione del segretario al Commercio i cui figli rastrellavano le possibili richieste di rimborso prima ancora che la Corte Suprema si pronunciasse. Fosse andata davvero così, allora Lutnick, che ha sempre sostenuto la legittimità dei dazi e lodato il tycoon, sarebbe stato consapevole di come la guerra commerciale dichiarata da Trump al mondo fosse in fondo illegittima e destinata a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Materie critiche senza risorse Ue in affanno

Non basta il Critical Raw Materials Act: i Paesi Ue, Italia compresa, avranno sempre maggiori difficoltà di reperimento delle materie prime critiche, se non si programmano subito investimenti mirati. Lo attesta una ricerca condotta da alcune università italiane, in collaborazione con il Centro Studi Confindustria (progetto CASCADE). L'indagine si concentra su alluminio, rame, titanio e terre rare, e si proietta nei prossimi cinque anni. La strategia europea si rivela debole, e troppo generica, anche perché non tiene conto delle grandi trasformazioni in atto, che delineano una forte competizione globale sulle risorse, concentrate in poche aree geografiche. Al momento le materie prime critiche restano insostituibili per processi industriali vitali che investono settori strategici come l'aerospazio, la difesa, l'elettronica, i magneti e le tecnologie avanzate. Anche se Bruxelles ha preso atto dell'emergenza, non ha fatto i conti con le difficoltà di reperimento, che avrebbero dovuto suggerire di costruire un approccio multilivello fondato sull'innovazione nei processi di riciclo (preziosi in un continente che dispone di pochissimi materiali grezzi), sullo sviluppo di materiali alternativi (un progetto importante che va in questa direzione è allo studio all'Università Ca' Foscari), l'assenza di dazi all'importazione e il rafforzamento della capacità di raffinazione interna (che vede il predominio mondiale della Cina). Da potenziare naturalmente anche il partenariato con i Paesi ricchi di risorse più vicini, quelli africani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE
NEW YORK

Netflix getta la spugna "Rinunciamo a Warner Bros"

I 31 dollari per azione offerti da Paramount chiudono la partita
"A queste cifre l'affare non è più attraente"

Netflix ha annunciato la decisione di ritirarsi dall'acquisizione di Warner Bros, dando via libera a Paramount, sostenuta dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump. «La transazione che avevamo negoziato avrebbe creato valore per gli azionisti. Comunque noi siamo disciplinati e il prezzo ri-

chiesto per eguagliare l'offerta di Paramount rende l'accordo non più finanziariamente attraente, per questo abbiamo deciso di declinare la possibilità di una nuova offerta», ha detto Netflix.

Il ceo, Ted Sarandos, nei giorni scorsi aveva fatto capire che la compagnia americana non avrebbe partecipato a un'asta per acquisire Warner. La decisione consegna la vittoria a Paramount nella scalata e rende ancora più potente l'impero di David Ellison, sempre più gigante di Hollywood. Netflix aveva superato Paramount a dicembre, firmando un accordo da 83 miliardi di dollari per acquisire una grande parte



© Netflix aveva 4 giorni per rispondere a Paramount

del business di Warner Bros. Discovery, inclusi Hbo e il celebre studio cinematografico Warner Bros. L'acquisizione era destinata a consolidare Netflix, che una volta aveva un ruolo di outsider nel mondo di Hollywood. L'offerta di Paramount riguarda invece l'intera società. Il rilancio, reso pubblico martedì, ha aumentato il prezzo d'acquisto a 31 dollari per azione - un accordo che valterebbe Warner Bros. Discovery circa 111 miliardi di dollari. La proposta includeva anche una penale inversa di 7 miliardi di dollari nel caso in cui i regolatori bloccassero l'accordo, insieme al rimborso dei potenziali costi di War-

ner Bros. Discovery per annullare l'intesa raggiunta con Netflix.

Warner ha definito "un accordo superiore", quello raggiunto con Paramount, e aveva concesso a Netflix quattro giorni lavorativi per decidere se rilanciare o uscire. La risposta è arrivata subito. «Siamo lieti che il consiglio di WBD abbia all'unanimità confermato il valore superiore della nostra offerta» ha dichiarato Ellison, che martedì era andato a Washington per assistere al discorso sullo Stato dell'Unione di Trump. A sostenere l'offerta è stato il padre, Larry Ellison, vecchio amico del tycoon e fondatore di Oracle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, rischi più elevati ma volumi in crescita

Mappa Sace. Nonostante i frequenti shock, il commercio mondiale è cresciuto del 5% nel 2025 e salirà del 2,3% in media al 2028

Celestina Dominelli

ROMA

Il messaggio è chiaro: nonostante le più che marcate tensioni geopolitiche e commerciali, a cominciare dall'ultima stretta sui dazi azionata dall'amministrazione Trump, il commercio internazionale ha mostrato una significativa capacità di tenuta, superiore alle attese, tanto che ha chiuso il 2025 con un balzo del 5% e continuerà a marciare nel prossimo triennio - sebbene a un ritmo più contenuto - con una velocità di crociera, nel triennio di previsione 2026-2028, del +2,3% di media e in linea con il tasso di incremento dei tre anni precedenti. Merito di un mix di fattori che fa leva sulla strategia di anticipazione delle importazioni, sull'accelerazione impressa agli investimenti in intelligenza artificiale e, ultima ma non meno importante, sulla resilienza delle imprese. Che, di fronte ai continui shock geopolitici e commerciali, in arrivo non solo dalla sponda americana, hanno saputo riorganizzare piani e filiere, Italia inclusa. Ergo: le imprese della penisola sono state capaci di cercare sbocchi alternativi agli Usa - che restano comunque un'area di riferimento - diversificando su altri approdi, come il Medio Oriente, una delle aree più dinamiche a livello globale.

A tracciare la puntuale fotografia dello "stato di salute" del commercio globale è la Mappa dell'Export 2026, giunta quest'anno alla sua diciannovesima edizione e presentata ieri da Sace nel corso di un evento che ha consentito, come di consueto, di mettere in fila rischi e opportunità nei circa 200 mercati esteri passati al radar dall'export credit agency del Mef. Quest'ultima, come sottolinea il suo ceo, Michele Pignotti, fornisce così una cruciale bussola alle imprese in un contesto così complesso. «Istituzioni come Sace supportano la capacità di leggere i mercati in modo selettivo e integrare consapevolmente la gestione del rischio nelle strategie di crescita». Una crescita che, rimarca anche il presidente di Sace, Guglielmo Picchi, passa proprio attraverso la

capacità delle aziende di muoversi agilmente (e con sapienza) oltreconfine. «L'Italia è un Paese che cresce via export, che è il vero driver di crescita. È il punto che bisogna aver ben chiaro: nonostante tutto, le nostre imprese hanno portato l'Italia a essere il quarto esportatore al mondo».

Il quadro complessivo resta, dunque, mutevole ed è contrassegnato da livelli di rischio mediamente stabili, ma strutturalmente più elevati rispetto al passato. E questo vale non solo sul fronte commerciale dove, insiste Sace, incide altresì la crescita delle barriere tariffarie e non, ma anche rispetto al “rischio politico” che può impattare, e non poco, sulla sicurezza del business. Sulla quale ha altresì un peso il riverbero collegato al cambiamento climatico, che Sace monitora in asse con la Fondazione Enel. Ecco perché uno strumento come la Mappa risulta cruciale, sottolinea il capo economista Alessandro Terzulli, «grazie a una lettura integrata dei rischi e delle opportunità Paese per Paese».

Accanto all'analisi dei mercati storici, come gli Stati Uniti, la lente di Sace identifica, infatti, anche 16 Paesi prioritari, inclusi nel Piano d'azione per l'export italiano, promosso dal ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, e caratterizzati da solidità istituzionale ed economica che offrono maggiori occasioni di investimento e di export. Verso questi approdi, chiarisce l'export credit agency del Tesoro, le esportazioni italiane sono cresciute del 6% annuo, raggiungendo 83 miliardi nel 2025 e rappresentando il 12,9% del totale: si va dagli Emirati Arabi Uniti a Singapore, dalla Corea del Sud al Messico passando per Turchia, Brasile ed Egitto, solo per citarne alcuni.

Si tratta, come detto, di rotte particolarmente allettanti per gli esportatori della penisola che, si legge ancora nella Mappa, possono trarre ulteriori benefici anche da altre geografie finora poco battute: il riferimento è al Piano Mattei voluto dal governo Meloni e il cui baricentro - il continente africano - costituisce, da un lato, «un motore di crescita e di stabilità», attraverso investimenti mirati e ad alto impatto sulle comunità locali, e, dall'altro, un «catalizzatore» di nuove opportunità per le imprese. Che, dall'Etiopia al Marocco, dal Ghana all'Egitto, possono intercettare numerosi vantaggi dalle mosse dei singoli Paesi sia sul fronte della stabilizzazione politica che della promozione di nuove misure per lo sviluppo delle economie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uruguay e Argentina ratificano il Mercosur

Confindustria: «Entri in vigore senza indugi»

Nicoletta Picchio

Un «punto di non ritorno» e un passo decisivo verso l'entrata in vigore dell'intesa tra Ue e Mercosur, con l'augurio «che le imprese europee possano beneficiare dell'accordo già entro l'estate». È il commento che arriva da Confindustria, dopo le importanti novità di ieri, cioè la ratifica da parte dell'Uruguay e dell'Argentina.

L'Uruguay è stato il primo Paese del blocco sudamericano ad approvare il trattato, con il via libera della Camera dei deputati, seguita al via libera, all'unanimità, del Senato: l'aula ha approvato l'accordo con 91 voti a favore e due contrari e ha disposto l'invio immediato del testo all'esecutivo per la promulgazione. Dopo qualche ora è arrivato il via libera dell'Argentina: il Senato ha approvato l'accordo in seconda lettura, il testo è passato con 69 voti favorevoli e solo tre contrari e verrà inviato all'esecutivo per la promulgazione.

Con le firme si rende possibile, quindi, l'entrata in vigore provvisoria. Inoltre dopo l'Uruguay e Argentina sono previste a breve le votazioni nei Parlamenti degli altri Paesi del Mercosur: in Brasile l'intesa è stata approvata dalla Camera dei deputati e ora attende il via libera del Senato.

Un aspetto di rilievo, sottolineato ieri nel comunicato di Confindustria: «L'iter di approvazione è già avviato o concluso in tutti e quattro i paesi del Mercosur. Un segnale concreto dell'importanza attribuita all'accordo e della fiducia nei confronti delle istituzioni europee, alle quali chiediamo di superare l'incomprensibile decisione del Parlamento europeo di rinviare l'intesa alla Corte di Giustizia, con l'obiettivo di posticiparne l'applicazione».

La ratifica dell'accordo Ue-Mercosur per Confindustria «segna un punto di non ritorno. Per consentire l'entrata in vigore provvisoria senza ulteriori indugi auspichiamo che la Commissione riceva il pieno sostegno dei governi – visto che grazie all'Italia ha trovato la maggioranza per approvare il testo lo scorso mese – e dello stesso Parlamento europeo».

Questo appuntamento, sottolinea ancora l'associazione degli imprenditori, «è cruciale per l'Europa nel suo insieme. Nonostante siano previsti tempi tecnici per adempimenti amministrativi e doganali, ci auguriamo che le imprese europee possano beneficiare dell'accordo già entro l'estate».

Da parte di Confindustria è stato sempre sottolineato il valore dell'accordo. Per il nostro Paese, ha detto nelle scorse settimane il presidente, Emanuele Orsini, l'intesa vuol dire riuscire ad esportare 14,5 miliardi di euro di prodotti. Ed ha anche sottolineato che l'Italia è sempre riuscita a fare meglio degli altri paesi nel beneficiare degli accordi commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A un anno dalla maturità è occupato il 42% dei diplomati, il 50% a tre anni

Eugenio Bruno Claudio Tucci

Migliora il lavoro dei diplomati. A un anno dalla maturità il 42% ha un lavoro, dopo tre anni il 50,1 per cento. A dirlo è il XXIII Convegno AlmaDiploma, che ha coinvolto circa 24mila diplomati del 2025 per la rilevazione sul Profilo e oltre 59mila del 2024 e 2022 per gli esiti a distanza del titolo analizzati rispettivamente a uno e a tre anni. Una doppia indagine dalla quale emergono, come spesso accade quando si parla di istruzione in Italia, luci e ombre. Basti pensare che, se potessero tornare indietro, più di quattro diplomati su dieci cambierebbero scuola o percorso. E il 23,9% addirittura tutti e due.

Partiamo dai motivi per sorridere. Il primo è che il ritorno occupazionale del diploma è di nuovo ai livelli pre-pandemici. Dopo la contrazione del 2020, il mercato del lavoro mostra segnali di miglioramento. Aumentano i contratti a tempo determinato e il part-time, mentre diminuiscono i contratti non regolamentati, segno di una maggiore strutturazione dei rapporti di lavoro. Includendo tra gli occupati quanti sono impegnati in attività di formazione retribuita (tipo stage) tra i diplomati del 2024 a un anno dal titolo il tasso di occupazione è del 42 per cento. Per poi salire al 50,1% tra i loro colleghi del 2022 (+8,4% rispetto all'indagine del 2023) a tre anni dalla maturità. Con percentuali diverse da indirizzo a indirizzo: il 51,5% tra i professionali, 49% tra i tecnici e il 35% tra i liceali.

Resta però un problema di stipendi bassi. Se le retribuzioni nominali nel 2025 raggiungono i valori più elevati del periodo osservato, considerando il potere d'acquisto, quelle reali risultano ancora inferiori rispetto al 2019. Solo limitando l'analisi a chi lavora a tempo pieno e non è contemporaneamente iscritto all'università (qui la retribuzione complessiva raggiunge i 1.422 euro netti mensili) si osserva un incremento rispetto al pre-pandemia.

In un Paese penultimo per giovani laureati ogni aumento delle iscrizioni all'università è di per sé una buona notizia. Per cui lascia ben sperare che, nel 2025, alla vigilia del diploma, il 60,9% degli

studenti dichiarasse di voler proseguire esclusivamente negli studi. E ancora di più che, a un anno dal titolo, il 71,6% dei diplomati del 2024 risultasse effettivamente iscritto a un corso di laurea. Con un aumento di oltre sei punti rispetto al 2019.

Si tratta di un segnale importante - secondo il rapporto di AlmaDiploma - che indica «una crescente percezione del titolo universitario come investimento necessario per l'accesso a opportunità professionali qualificate».

Peccato però che poco meno della metà dei diplomati del 2025 dichiara di avere già in mente la professione che intende svolgere una volta terminati gli studi, mentre oltre la metà non ha ancora definito un obiettivo preciso. La mancanza di una chiara progettualità è particolarmente evidente tra coloro che si dichiarano incerti sul proprio futuro.

Anche i percorsi negli Its Academy (più legati al lavoro, e oggi al centro della nuova filiera 4+2, *ndr*) mostrano segnali di crescita quanto a conoscenza e interesse, ma la partecipazione effettiva rimane ancora limitata, specie tra i liceali.

Passiamo alle ombre. Se è positivo che il 75,5% dei diplomati del 2025 sia soddisfatto dell'esperienza complessiva vissuta nei cinque anni di scuola, (con valori sostanzialmente allineati tra licei, istituti tecnici e professionali), lo è di meno il fatto che appena il 52,2% ripeterebbe la scelta fatta.

Ponendo la stessa domanda a un anno dalla maturità, cioè ai diplomati del 2024, la quota di chi bisserebbe esattamente lo stesso percorso nella stessa scuola sale al 58,8 per cento. Ma ciò significa anche che oltre quattro studenti su dieci cambierebbero almeno il “cosa studiare” o il dove”. E il 23,9%, cioè quasi uno su quattro, addirittura modificherebbe entrambi.

I motivi dietro i loro pentimenti sono vari: si va dal desiderio di studiare materie diverse alla percezione di una preparazione non pienamente adeguata all'università o al lavoro, fino al bisogno di una maggiore coerenza tra percorso scolastico e alle aspirazioni personali.

I numeri appena descritti rendono naturale interrogarsi sulle attività di orientamento messe in campo dalle scuole. Anche perché sebbene il 90% dei diplomati del 2025 dichiara di aver partecipato a iniziative del genere alle medie e l'84,5% di averlo fatto alle superiori in vista della scelta post-diploma, il giudizio finale risulta rivedibile. Solo il 57% dei diplomati, infatti, ritiene che tali attività

siano state realmente utili alla decisione finale. Fornendo un altro elemento ancora su cui interrogarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materie prime critiche, nei prossimi cinque anni tensioni sulle filiere

Nicoletta Picchio

Prezzi più alti e volatili, maggiore difficoltà di reperimento, rischi concentrati su terre rare e titanio. È lo scenario che attende l'industria italiana nei prossimi cinque anni, con nuove tensioni sulle filiere strategiche italiane: ciò emerge dal progetto Cascade, una ricerca finanziata dal ministero dell'Università e della Ricerca (nell'ambito del Prin-Pnrr), condotta dal gruppo interuniversitario Re4It (Università di Bologna, Bergamo, L'Aquila, Politecnico di Milano) con il Centro studi di Confindustria.

L'analisi, presentata ieri in Confindustria, si concentra su quattro materie prime critiche, alluminio, rame, titanio e terre rare, centrali per la transizione ecologica e digitale e per l'autonomia strategica europea. Nella manifattura italiana sono 364 i prodotti per cui il nostro paese risulta «fortemente dipendente da forniture extra Ue per un valore complessivo di circa 26 miliardi di euro». Secondo l'elaborazione del Csc le dipendenze riguardano i prodotti energetici, (35% dell'import critico, in particolare il gas naturale, sebbene in calo), i semi lavorati metallurgici (10%). Inoltre sono numerosi, anche se di valore inferiore, i prodotti del tessile-abbigliamento e pelletteria e quelli chimici, evidenziando una forte eterogeneità settoriale nella composizione delle dipendenze.

Anche se la volatilità dei prezzi è una criticità trasversale a tutti i materiali, le tensioni più profonde riguardano le terre rare e il titanio. Le cause sono strutturali: crescita della domanda globale, forte concentrazione geografica dell'offerta, tensioni geopolitiche, difficoltà di sostituzione dei materiali. Gli impatti saranno particolarmente intensi nei settori ad alta tecnologia e valore strategico: aerospazio e difesa (titanio e alluminio), elettrificazione ed elettronica (rame), magneti e tecnologie avanzate (terre rare). Le criticità si propagheranno lungo tutta la catena del valore, con effetti amplificati sulle filiere integrate.

«La criticità di queste supply chain tenderà ad aumentare nei prossimi anni, sarà fondamentale come risposta sia una politica a livello europeo, sia un coordinamento con le politiche nazionali. Non possiamo avere normative che si differenziano le une dalle

altre. In questo contesto segnato da competizione globale sulle risorse, frammentazione geopolitica e accelerazione delle transizioni green e digitale, le materie prime critiche rappresentano una questione di sicurezza nazionale», ha detto Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria per il Centro studi, aggiungendo: «abbiamo visto la Ue elaborare strategie che poi sono state distruttive, su queste supply chain non possiamo fare esperimenti». Anche secondo l'analisi presentata ieri la risposta più efficace è il coordinamento delle policy a livello Ue, integrando politica industriale, commerciale e cooperazione internazionale. Il Critical Raw Material Act del 2024 secondo Cascade è un passo avanti ma ha limiti rilevanti che vanno superati. Le leve prioritarie su cui agire sono innovazione nei processi di riciclo, sviluppo di materiali alternativi, assenza di dazi all'importazione, rafforzamento della capacità di raffinazione interna. Ascoltando le imprese, ha messo in evidenza Alessandro Fontana, direttore del Csc, «occorrono politiche Ue specialmente sulla centralizzazione degli acquisti, anche per far sì che le garanzie sulla volatilità del prezzo siano centralizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seri, prende forma la Gigafactory di batterie

Spesi finora 200 milioni

Vera Viola

Il progetto della gigafactory Teverola 2, in provincia di Caserta, va avanti secondo programma. Al 31 dicembre 2025 erano stati investiti circa 200 milioni di euro – dice il report di Seri Industrial che realizza l'operazione – e gran parte degli impianti è pronta: saranno installati nei prossimi mesi. Sin dal 2023 sono partite le assunzioni, cosicché oggi si può dire che sia stato completato il team di esperti composto da italiani e stranieri e posto sotto la guida di Dominique Ligeois, scelto come chief technology officer. Ligeois è una autorità nel settore: dal 1995 si occupa di progettazione di celle e batterie al litio avendo diretto varie linee di produzione altamente industrializzate in diversi Paesi (principalmente Stati Uniti, Francia e Svezia) e aziende. La produzione di Teverola 2 partirà, come da programma, entro il 2027.

La conferma dell'investimento e di tutti i programmi del gruppo Seri Industrial su Teverola (dove c'è un primo impianto attivo e un secondo in costruzione) diventa particolarmente interessante in un contesto europeo di ritardi, cancellazioni e di un sostanziale ridimensionamento degli obiettivi di transizione energetica e ambientale dell'Unione Europea. Soprattutto dopo il fallimento della svedese Northvolt e dopo la recente rinuncia da parte di Stellantis all'investimento su Termoli.

«Noi non produrremo batterie al litio per automobili – chiarisce Marco Civitillo, consigliere delegato di Seri e del braccio operativo Faam – ma celle e sistemi per batterie complete per applicazioni storage (Ess), per mobilità elettrica industriale e commerciale e per il trasporto pubblico. Un mercato che riteniamo resiliente, in costante crescita e che richiede prodotti made in Ue. Questo è il nostro progetto sin dal 2015».

L'investimento di Teverola 2, finanziato con il Fondo Ipcei, ha ottenuto contributi pubblici per 505.843.000, pari al 100% della cifra totale. Ne è promotrice la società Seri Industrial Spa, quotata in Borsa. Questa sta realizzando una nuova linea per la produzione

e l'assemblaggio di celle e batterie al litio che porterà la capacità del sito campano a 8 GWh annui.

Intanto, è ormai a regime lo stabilimento di Teverola 1, localizzato nella stessa area, anzi adiacente al 2: questo primo stabilimento industriale di minori dimensioni, produce celle e batterie su soluzione acquosa ed ha una capacità produttiva di 0,350 GWh annui. Dal 2025 produce e vende sul mercato. Ma ha soprattutto un ruolo di test e di impianto pilota per la produzione di massa di Teverola 2.

Va avanti anche il progetto avviato nel 2024 da Seri Industrial con Eni a Brindisi. Si sta infatti realizzando la conversione industriale del sito di Brindisi che dovrà operare in sinergia con quelli di Teverola. A Brindisi saranno anche concentrate le attività di produzione della materia attiva catodica – il litio-ferro-fosfato che nel catodo immagazzina e rilascia ioni di litio durante i cicli di carica e scarica – e di assemblaggio delle batterie in sistemi Bess (*battery energy storage systems*).

Il Gruppo Seri Industrial, in sintesi, – con un fatturato annuo di 350 milioni e oltre 1400 dipendenti in totale – opera attraverso tre società: Seri Plast, attiva nella produzione e nel riciclo di materiali plastici per il mercato delle batterie, l'automotive, il packaging ed il settore idro-termosanitario; Fib, attiva, attraverso il marchio Faam, nella produzione e nel riciclo di batterie al piombo e al litio per trazione, industriali, storage e militari, oltre che nella progettazione di impianti per il riciclo delle batterie; infine Menarini, unica azienda italiana attiva nella produzione di mezzi di trasporto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, crollo richieste di autorizzazione in Italia: nel 2025 per il solare -63%

Sara Deganello

Nel 2025 sono crollate in Italia le richieste di autorizzazione per nuovi impianti rinnovabili. Se negli ultimi anni la curva dei progetti avviati al permitting è andata progressivamente salendo, il 2025 ha rappresentato un'inversione di tendenza significativa: rispetto al picco registrato nel 2024, le nuove richieste si sono fermate a una capacità sulla carta di 12 GW (dai 32 del 2024) per il fotovoltaico, con una riduzione del 63% e di 9 GW per l'eolico più che dimezzati rispetto ai 19 GW del 2024. I numeri emergono dall'Osservatorio REgions2030 a cura di Elemens e Public Affairs Advisors, un progetto nato per monitorare lo sviluppo delle rinnovabili nelle varie regioni italiane, attraverso analisi continue di dati provenienti dai portali autorizzativi nazionali, regionali e provinciali.

Per valutare questo cambio di passo serve fare una premessa: dal 2020 a oggi oltre 200 GW di progetti solari ed eolici hanno presentato in Italia istanza di avvio di autorizzazione. È un numero superiore di oltre quattro volte i quasi 50 GW necessari per raggiungere gli obiettivi del Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) di 131 GW installati al 2030 (al 31 gennaio Terna ha registrato 84 GW di potenza operativa sul territorio nazionale: 44 di solare e 14 di eolico). La pipeline è stata gonfiata da un entusiasmo legato all'abbondanza di sole del nostro Sud insieme ai prezzi alti dell'energia italiana: una combinazione che ha portato alla concentrazione dei progetti da autorizzare soprattutto Sicilia e Puglia.

A causare il vistoso calo del 2025 ci sono diverse motivazioni, come spiegano i responsabili dell'Osservatorio REgions2030. Secondo Tommaso Barbetti, partner di Elemens, «per le rinnovabili sembra iniziata una nuova fase di mercato. Se gli anni passati sono stati quelli dello sviluppo, inteso come attività volta all'ottenimento delle autorizzazioni, ora è iniziata una fase nuova, quella della messa a terra degli investimenti con creazione di portafogli di energia, ricerca di ricavi certi nel tempo per i progetti, finanziamento, costruzione. Inoltre il segmento dello sviluppo è

considerato saturo: ci sono troppi progetti e l'attenzione del mercato si è spostata anche altrove. Un fenomeno tipico di un mercato in fase di maturazione». Giovanni Galgano, ad di Public Affairs Advisors, mette in evidenza come «nel caso del solare, esistono anche motivazioni specifiche. A fine 2024 sono state introdotte modifiche normative sulle autorizzazioni all'interno del cosiddetto Testo Unico sulle rinnovabili: la gestione delle autorizzazioni della gran parte dei nuovi progetti è passato dallo Stato alle Regioni. Tali modifiche, non del tutto digerite né dal mercato né delle stesse amministrazioni, hanno creato una sorta di spaesamento che si è tradotto in un importante rallentamento nella presentazione di nuovi progetti».

Parallelamente, rimane una crescita costante degli impianti autorizzati, anche se fotovoltaico ed eolico qui sembrano ormai aver preso strade diverse: mentre i progetti di energia dal sole a cui è stato dato il via libera sono cresciuti sempre di più, quelli dal vento non riescono a uscire da una crisi che ormai dura da anni. L'Osservatorio REgions2030 mostra come in Italia dal 2020 siano stati autorizzati quasi 34 GW di progetti fotovoltaici, mentre quelli eolici sono stati meno di 5 GW. Nel 2025, in particolare, i solari autorizzati sono stati pari a 9,4 GW contro 1,4 GW di eolici: lo squilibrio si vede anche nelle realizzazioni. Nel 2025 sono stati installati parchi solari per circa 6,5 GW ed eolici per 0,6 GW. Gli obiettivi al 2030 sono quindi a portata del solare, non dell'eolico: servirebbero 2,6 GW all'anno fino al 2030. La traiettoria, trainata dal fotovoltaico, rimane di crescita e, secondo Barbetti, «non dovrebbe essere compromessa dal recente dl Energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA